

## CARTESIO

*...voleva rimuovere tutti i vecchi materiali, dal terreno edificabile...*

Alzandosi, Alberto si tolse il mantello rosso, lo depose su una sedia, e poi si sedette nuovamente sul divano. «René Descartes (il cui cognome venne latinizzato in Cartesio) nacque a La Haye, in Francia, nel 1596 e viaggiò molto per l'Europa. Già da giovane coltivava il desiderio di raggiungere una conoscenza sicura della natura dell'uomo e dell'universo, ma, dopo essersi dedicato agli studi di filosofia, divenne sempre più consapevole della propria ignoranza.»

«Come Socrate?» «Più o meno, sì. Come Socrate, era convinto che possiamo raggiungere un sapere sicuro soltanto per mezzo della ragione. Non possiamo mai basarci su quello che ci dicono i vecchi libri e tantomeno fare affidamento sui nostri sensi.»

«Anche Platone diceva che soltanto la ragione ci permette di ottenere una conoscenza certa.»

«Giusto. Un filo conduttore unisce Socrate e Platone a Cartesio, passando per Agostino: erano tutti convinti razionalisti, per cui la ragione rappresenta per loro l'unica fonte sicura di conoscenza. Dopo studi approfonditi, Cartesio decise che le conoscenze trasmesse dal Medioevo non erano affidabili. Si potrebbe paragonarlo a Socrate, il quale non nutriva alcuna fiducia nelle convinzioni diffuse tra le persone che incontrava sulla piazza di Atene. Allora che bisogna fare, Sofia? Mi sai dare una risposta?»

«Si comincia a filosofare da soli.»

«Esattamente. Cartesio decise di girare l'Europa, alla ricerca di quella scienza che poteva trovare o in se stesso o nel 'grande libro del mondo'. Scelse la vita militare e così soggiornò in diversi luoghi dell'Europa centrale.

In seguito visse alcuni anni a Parigi e, nel 1629, si trasferì in Olanda, dove rimase per quasi vent'anni, lavorando ai suoi scritti filosofici. Nel 1649 si recò in Svezia, su invito della regina Cristina. La permanenza in questo 'Paese di orsi, ghiacci e scogli', come lui stesso lo definì, gli causò una broncopolmonite che gli fu fatale: morì nell'inverno del 1650.»

«Aveva soltanto cinquantaquattro anni.»

«Dopo la sua morte, la figura di Cartesio acquistò un'importanza enorme per la filosofia. Non è esagerato dire che fu lui a porre le fondamenta della filosofia di questo periodo; infatti, dopo l'inebriante riscoperta rinascimentale dell'uomo e della natura, si avvertì l'esigenza di raccogliere le conoscenze in un sistema filosofico coerente.

Il primo grande costruttore moderno di sistemi fu Cartesio, cui seguirono Spinoza, Leibniz, Locke, Berkeley, Hume e Kant.»

«Che cosa intendi con 'sistema filosofico'?»

«Mi riferisco a una filosofia che viene costruita sin dalle fondamenta e che cerca di trovare risposte a tutte le domande filosofiche più importanti. Nell'antichità, i grandi costruttori di sistemi furono Platone e Aristotele; nel Medioevo, Tommaso d'Aquino gettò un ponte tra la

filosofia di Aristotele e la teologia cristiana. Il Rinascimento fu invece contraddistinto da una confusione di pensieri vecchi e nuovi sulla natura e sulla scienza, su Dio e sull'uomo.

Soltanto nel Seicento la filosofia cercò di elaborare il nuovo modo di pensare in un chiaro sistema filosofico. Il primo a farlo fu Cartesio, che diede l'avvio a uno dei progetti filosofici più importanti per le generazioni successive. Gli premeva anzitutto stabilire ciò che siamo in grado di sapere, quindi fondamentale per lui era la domanda sulla certezza della nostra conoscenza. L'altra grande domanda che egli si pose riguardava il rapporto tra l'anima e il corpo. Entrambi i problemi caratterizzeranno la discussione filosofica nei centocinquant'anni successivi.» [...]

«Nel Discorso sul metodo si domandò a quale metodo il filosofo si debba adeguare quando deve risolvere un problema filosofico. La scienza infatti aveva già elaborato un proprio metodo...»

«In primo luogo Cartesio afferma che non bisogna mai accettare nulla per vero se non lo si riconosce evidentemente tale. Per arrivare a questo, aggiunge, è spesso indispensabile suddividere un problema complesso in parti (possiamo dire che ogni singolo pensiero deve essere 'pesato e misurato', esattamente come Galileo esigeva che tutto venisse misurato e che tutto ciò che non si poteva misurare fosse reso misurabile). Secondo Cartesio, inoltre, il filosofo doveva procedere dagli oggetti più semplici a quelli composti. Infine bisognava fare continue enumerazioni e revisioni generali per assicurarsi di non aver tralasciato nulla. Soltanto a questo punto una conclusione filosofica era a portata di mano.»

«Sembra un problema matematico.»

«Sì, Cartesio voleva servirsi del 'metodo matematico' anche per quanto riguardava le questioni filosofiche. Intendeva dimostrare le verità filosofiche esattamente come si dimostra un teorema matematico, ricorrendo allo stesso identico strumento che usiamo quando abbiamo a che fare con i numeri, cioè la ragione, perché soltanto la ragione è in grado di darci un sapere certo, mentre i sensi non sono affidabili. [...]»

«Ma è possibile risolvere i problemi filosofici in questo modo? »

«Ritorniamo al ragionamento di Cartesio. Il suo obiettivo era raggiungere un sapere sicuro sulla natura dell'esistenza e per questo affermò che, come presupposto fondamentale, bisogna dubitare di tutto: non voleva costruire il suo sistema filosofico sulla sabbia.»

«Già: se le fondamenta cedono, crolla tutta la casa.»

«Grazie per l'aiuto, bambina mia. Cartesio non intendeva dire che è giusto dubitare di tutto, ma che in linea di massima è possibile dubitare di tutto. Per prima cosa non è certo che progrediremo nella nostra ricerca leggendo Aristotele e Platone: sicuramente amplieremo le nostre conoscenze storiche, ma non il nostro sapere sul mondo. Per Cartesio, la cosa più importante era fare piazza pulita dei vecchi modi di pensare prima di dare inizio alla propria ricerca filosofica.»

«Voleva rimuovere tutti i vecchi materiali dal terreno edificabile prima di cominciare a costruire la nuova casa?»

«Sì, per essere sicuro che la costruzione edificata con il suo pensiero tenesse, volle servirsi soltanto di materiale nuovo. Comunque il dubbio di Cartesio è di natura ancora più

profonda, perché non possiamo neanche fidarci di ciò che ci raccontano i nostri sensi: spesso infatti ci ingannano.»

«Com'è possibile?»

«Anche quando sogniamo crediamo di vivere qualcosa di reale. Che cosa contraddistingue le nostre impressioni da svegli rispetto a quelle del sogno? Cartesio scrive: 'E arretandomi su questo pensiero vedo così manifestamente che non vi sono indizi concludenti né segni abbastanza certi per cui sia possibile distinguere nettamente la veglia dal sonno'. Come si può essere certi che tutta la vita non sia altro che un sogno?»

«Cartesio cercò di procedere partendo da questo punto zero. L'unica cosa di cui può essere sicuro è di dover dubitare di tutto. Tuttavia, se dubita, allora è certo che sta pensando; e, se pensa, è dunque certo che lui è un essere pensante. O, come si espresse egli stesso: 'Cogito, ergo sum'.»

«Che significa?»

«'Penso, dunque sono.' Nota con quale sicurezza intuitiva egli si concepisce come un io pensante. Ti ricordi probabilmente che, per Platone, ciò che cogliamo con la ragione è più reale di ciò che percepiamo con i sensi: lo stesso vale per Cartesio, il quale non solo comprende di essere un io pensante, ma capisce anche che questo io pensante è più reale del mondo fisico che percepiamo con i sensi. Siamo soltanto all'inizio, Sofia: la sua ricerca filosofica è appena cominciata.»

«Allora continua.»

«Adesso Cartesio si chiede se, oltre al fatto di essere un io pensante, esista qualcos'altro che egli conosca con la stessa sicurezza intuitiva. Giunge alla conclusione di possedere anche l'idea chiara e distinta di un essere perfetto. Da sempre ha posseduto quest'idea e per Cartesio è evidente che un'idea di questo tipo non può venire da lui stesso. Sostiene, infatti, che l'idea di un essere perfetto non può provenire da qualcosa di imperfetto, per cui l'idea di un essere perfetto deve derivare da questo essere perfetto: in altre parole da Dio. Che esista Dio è per Cartesio altrettanto evidente come il fatto che, se uno pensa, deve essere un io pensante.»

«Mi sembra che Cartesio cominci a trarre conclusioni un po' troppo velocemente: aveva cominciato in maniera così cauta...»

«Sì, molti hanno affermato che questo è il punto più debole del ragionamento di Cartesio. Tu parli di conclusioni, in realtà non si tratta affatto di una dimostrazione. Cartesio intende soltanto dire che tutti noi abbiamo l'idea di un essere perfetto: questa stessa idea implica che tale essere perfetto esista, perché, se non esistesse, non sarebbe perfetto. Inoltre, se non esistesse un essere di questo genere, allora non avremmo neanche alcuna idea di un essere perfetto perché noi siamo imperfetti, quindi l'idea di qualcosa di perfetto non può venire da noi. L'idea di Dio è, per Cartesio, innata, è impressa in noi dalla nascita come l'artista imprime la sua firma nella sua opera.»

«Però anche se ho l'idea di un 'coccofante', non significa che questo esista.»

«Cartesio avrebbe detto che non è affatto presente nel concetto di 'coccofante' che esso debba esistere. Al contrario, è presente nel concetto di 'essere perfetto' che un tale essere esista. Per Cartesio è certo come il fatto che, nell'idea di cerchio, è implicito che tutti i punti

del cerchio siano equidistanti dal suo centro. In altre parole, non puoi parlare di cerchio se non viene soddisfatta questa condizione. Analogamente non si può parlare di 'essere perfetto' se questo è privo di una delle qualità più importanti, quella di esistere.»

«Un modo molto particolare di pensare.»

«Un modo di pensare tipicamente razionalista. Per Cartesio, come per Platone e per Socrate, c'è un nesso tra pensiero ed esistenza: più qualcosa è evidente al pensiero, più sicura è la sua esistenza.»

«Finora è arrivato alla conclusione di essere un io pensante e che esiste un essere perfetto.»

«Partendo da queste due certezze, Cartesio prosegue la sua ricerca filosofica. Per quanto riguarda tutte le idee del mondo esterno, per esempio il sole e la luna, si potrebbe pensare che siano soltanto visioni oniriche, ma anche il mondo esterno possiede proprietà che noi possiamo riconoscere con la ragione. Sono relazioni matematiche, che possiamo quindi misurare: la lunghezza, la larghezza e la profondità. Queste proprietà 'quantitative' sono chiare ed evidenti alla ragione come è chiaro ed evidente che io sono un essere pensante. Le proprietà 'qualitative' come il colore, l'odore e il gusto sono legate invece ai nostri sensi, e non descrivono veramente il mondo esterno.»

«Allora la natura non è un sogno?»

«No, e a questo proposito Cartesio ricorre nuovamente alla nostra idea dell'essere perfetto. Quando la nostra ragione riconosce qualcosa di chiaro e distinto – come i rapporti matematici del mondo esteriore –, deve essere così, perché Dio nella sua perfezione non ci può ingannare. Cartesio si avvale di 'Dio come garante' affinché ciò che conosciamo con la nostra ragione corrisponda anche a qualcosa di vero.»

Gaarder, Jostein. *Il mondo di Sofia*. Longanesi.